

## **BANDIERA VERDE**

### **Friuli Venezia Giulia**

#### **Titolo: Ivan Provenzale**

**Motivazioni:** Per le scelte operate da Ivan e famiglia di vivere dal 2019 nelle terre alte, in un borgo disabitato della Val Tramontina, promuovendo esperienze di comunità improntate a co-progettare un futuro conviviale e sostenibile

#### **Descrizione:**

Ivan si laurea in Design presso lo IUAV di Venezia. Durante la professione matura sempre più la convinzione che al centro della progettazione non debba esserci solo la persona ma il contesto più ampio nel quale vive. Un mercato sempre meno attento a tutto ciò e un lavoro che lo obbliga a brevi e frequenti spostamenti aerei, lo portano a prendere un'importante decisione.

Nel 2019 rinuncia ad una carriera all'estero e si trasferisce in un angolo remoto delle Dolomiti Friulane: Staligial (in Val Tramontina). Con la propria compagna e un figlio di pochi mesi, si trasferiscono in una vecchia casa, ai margini di una delle zone più selvatiche d'Europa.

La loro scelta non è un romantico ritorno alla terra: da subito si convincono entrambi - lui come progettista, lei come antropologa e danzatrice contemporanea - che le esperienze fatte e gli strumenti acquisiti nei propri percorsi di vita possano essere d'aiuto in un territorio afflitto dal problema contorto dell'abbandono.

Ivan, assieme a collaborazioni mirate con aziende orientate alla sostenibilità, inizia a dedicare sempre più tempo alla comunità e all'ambiente dove vive. Da volontario in manifestazioni culturali, ad organizzatore e facilitatore di laboratori partecipati con la popolazione locale, giunge alla costituzione di un'associazione che lavora a nuovi modelli ambientali, sociali, culturali ed economici nella microscopica e quasi del tutto disabitata Val Tramontina.

Dal gennaio 2020 ad oggi, i laboratori partecipati della "Comunità di Progetto" condotti assieme all'arch. Moreno Baccichet, coinvolgono una media di circa 50 persone: abitanti, amministratori ed esperti che assieme analizzano i problemi dell'Alta Val Meduna e generano idee per rianimare il territorio. Oltre il riavvicinamento di una comunità frammentata, quanto emerge durante i laboratori è di ispirazione per le diverse amministrazioni locali, ulteriormente supportate nell'elaborazione di una strategia comune e di lungo periodo.

Al contempo, nel ruolo di presidente dell'associazione T20 APS, sta promuovendo iniziative quali la realizzazione di un documentario sulla costruzione dei bacini idroelettrici in Val Silisia (che racconti le profonde conseguenze su ambiente e comunità a distanza di 60 anni) e la più ambiziosa riqualificazione di una ex-scuola in una delle borgate risparmiate dall'invaso ma ormai disabitate (che verrà adibita a centro di aggregazione e formazione focalizzato sulla rigenerazione di territori marginali).

Nella Milano del boom economico, il noto Ernesto Nathan Rogers coniò lo slogan "dal cucchiaino alla città", per le aree interne in piena emergenza climatica - sostiene Ivan - la speranza non viene da un singolo ma da una comunità che sappia co-progettare "dall'app alla bioregione".

[Sito dell'associazione](#)

**Titolo: Associazione Podén di Forni di Sotto**

**Motivazione:** Per aver consentito la riapertura della biblioteca di un piccolo paese, arricchendo la comunità con interessanti ed originali iniziative culturali

**Descrizione:**

Vico, Tredolo e Baselia, uno vicino all'altro e tutti caratterizzati da una piazzetta con al centro un'artistica fontana, sono i tre borghi dell'alta Val Tagliamento che compongono il Comune di Forni di Sotto. Le immagini dei maggiori fotografi friulani di inizio Novecento ci testimoniano che questi paesi, con le case con i ballatoi e le rastrelliere in legno, erano tra i più belli delle Alpi Orientali. Lo sono stati fino al 26 maggio del 1944, quando un incendio appiccato per feroce rappresaglia dai nazi-fascisti li ha distrutti completamente.

Per i 1500 abitanti, rimasti senza mezzi di sussistenza e con le sole vesti indosso, iniziò un duro calvario che è stato raccontato da Erminio Polo in un bel libro del Centro di Cultura Popolare Fornese. Dopo la guerra riprese così con forza l'emigrazione e le case furono ricostruite, con mille sacrifici, alla ben e meglio: testimonianza di una voglia di vita e di libertà gridata in faccia a chi voleva cancellare quel paese dalla storia. Oggi Forni di Sotto conta solo 550 residenti, un terzo di quanti ne aveva nel 1951, e soffre dei problemi che affliggono gran parte della montagna friulana.

La perdita di servizi e la chiusura delle attività sono insieme conseguenza e causa dello spopolamento, ma la montagna "muore" anche quando una presenza culturale scompare. Lo hanno ben capito quelle persone di Forni di Sotto, in netta prevalenza donne, che, per sensibilizzare l'Amministrazione Comunale e sollecitare la riapertura della Biblioteca Civica, hanno lanciato nel 2015 i "tisana-party": ogni sabato mattina, armate di thermos e biscotti, si sono ritrovate davanti al Municipio a discutere e scambiarsi libri ed impressioni. L'originale protesta è durata per tutto l'autunno e l'inverno e alla fine è riuscita ad aprire una breccia nel muro dell'indifferenza. Nella primavera del 2016 viene fondata "Podén", un'associazione che persegue finalità civiche, solidaristiche e di utilità sociale ed il Comune è costretto ad affidarle la gestione della Biblioteca.

Inizia così un'attività che, anno dopo anno, continua a crescere e si arricchisce di persone, idee, progetti e successi. Non solo la riapertura di un servizio, non solo la catalogazione di libri vecchi e nuovi, ma incontri con gli autori (quasi una trentina, nonostante l'interruzione per il covid), mostre, lettura e drammatizzazione di fiabe con i bambini delle scuole, animazione con gli anziani del Centro Diurno, che diventano occasione per ascoltare le loro storie, suonare la fisarmonica e cantare assieme. L'iniziativa più importante è però la produzione e la messa in scena dello spettacolo teatrale "Cenere", che ricostruisce i tragici eventi del 1944 e di cui viene realizzato nel 2018 anche un DVD. Di fronte al pericolo di sparire, la gente di Forni di Sotto ha così di nuovo espresso la sua voglia di vita e di libertà.

"Podén" nella parlata locale significa "Possiamo": un'esortazione che molti dovrebbero raccogliere.

[Pagina facebook dell'associazione](#)

## Friuli Venezia Giulia

### **Titolo: Pro Loco di Preone (UD)**

**Motivazione:** Per un progetto, incentrato sul turismo slow e sulla valorizzazione delle peculiarità naturali del territorio, che si rivolge all'intera comunità

#### **Descrizione:**

Dopo la Sardegna, il Friuli Venezia Giulia è, dal punto di vista geologico, la regione più antica d'Italia. La Carnia, in particolare, rappresenta un autentico "paradiso" per geologi e paleontologi, in quanto tra le Alpi e le Prealpi affiorano rocce che coprono un arco temporale di ben 450 milioni di anni e costituiscono un "libro aperto" sull'evoluzione del nostro pianeta. L'Università di Trieste ha pubblicato nel 2009 un corposo volume dedicato ai "geositi" e attualmente il catasto regionale ne ha catalogati ben 234, ventidue dei quali considerati di interesse "sovrnazionale". Uno di essi è situato nella Valle di Preone, dove si riscontra una notevole presenza di pesci e rettili fossili risalenti al Triassico, come un rarissimo pterodattilo scoperto nel 1997.

Questa particolarità, che attira da tempo studenti universitari ed appassionati, è entrata a far parte di un piano di rilancio denominato "Preone 2020-2030", che la Pro Loco ha deciso di lanciare in accordo con l'amministrazione comunale. L'obiettivo è quello di avviare azioni in grado di incidere profondamente sul futuro della piccola comunità, migliorando la salute sia del tessuto sociale che della sua economia. Alla base del progetto sta il desiderio di voler rendere felici le persone nel luogo in cui vogliono vivere e la convinzione che non vi è sviluppo sostenibile senza una presa di coscienza e l'assunzione di responsabilità attiva da parte della popolazione. L'esperienza di questi ultimi tre anni e la maniera in cui è stata accolta dimostrano che un modo diverso di vivere e di costruire sviluppo locale è possibile.

Le azioni intraprese coprono diversi settori, tra gli altri quello sociale, le infrastrutture, il supporto alle fasce deboli, la ricostruzione della rete di relazioni, l'assistenza alle iniziative imprenditoriali, l'ambiente e il turismo. In riferimento a questi ultimi ed in considerazione del fatto che Preone offre ospitalità per un centinaio di posti letto molto adatti alle famiglie, è stato deciso di puntare sulle risorse naturali offerte dal territorio, arricchite dalle tradizioni e dalla presenza del geosito di rilevanza sovranazionale. Sono stati così coinvolti giovani imprenditori regionali del settore guide turistiche ed il Geoparco della Comunità Montana della Carnia, avviando il recupero di diversi percorsi naturalistici su cui proporre un'offerta turistica slow di qualità. Sono stati resi disponibili sulle APP più utilizzate dagli escursionisti le tracce GPX ed i contenuti di supporto, inseriti anche sul depliant disponibile nell'info-point che è stato creato in paese ed in quelli ufficiali della regione. Tali percorsi sono destinati all'escursionismo a piedi ed in bici, a quello religioso e a quello rivolto agli anziani. Infine, sono in fase di pulizia due ulteriori sentieri per i quali è prevista la predisposizione di installazioni che li convertiranno in percorsi tematici, uno dedicato appunto al patrimonio geologico e uno a quello delle tradizioni (favole) di Preone. Tali itinerari saranno resi disponibili per gli utenti entro l'estate.

[Pagina](#) facebook della Pro Loco

**BANDIERA VERDE**

Friuli Venezia Giulia

## **Titolo: Alla memoria di Remo Cacitti (1948-2023)**

**Motivazione:** Per il contributo decisivo dato alla esemplare ricostruzione del centro storico di Venzone e del suo Duomo trecentesco, straordinaria testimonianza di impegno, competenza e passione in difesa dei beni culturali ed artistici

### **Descrizione:**

Qualcuno ha detto che, senza memoria, senza conoscenza del passato, non c'è futuro. Saremmo condannati a vivere un eterno presente, senza possibilità di migliorarci, prendendo insegnamento dall'esperienza. Remo Cacitti, che ci ha lasciato prematuramente lo scorso 3 marzo, la storia la insegnava. Lo ha fatto per una trentina d'anni - dal 1974 alla pensione - a Milano, dapprima all'Università Cattolica e poi alla Statale, ma ha continuato ad interessarsene, in contatto con i colleghi e i suoi vecchi allievi, fino alla fine dei suoi giorni. Si occupava di "Letteratura cristiana antica" e di "Storia del Cristianesimo antico", traduceva e analizzava testi in greco, in latino, in aramaico, ma non per questo trascurava la realtà o si sottraeva all'impegno civile, dimostrando di essere capace di immaginare il futuro.

Cacitti era originario di Caneva di Tolmezzo, dove era nato nel 1948, ma aveva vissuto in seguito a Venzone e in questa località, all'indomani dei disastrosi terremoti che colpirono il Friuli nel 1976, seppe mettere a disposizione della comunità la sua intelligenza, la sua preparazione e le sue relazioni, realizzando quello che può essere considerato un vero e proprio miracolo. Se il nostro Paese può vantare oggi, in ambito internazionale, lo straordinario esempio della ricostruzione del borgo medioevale di Venzone e del suo Duomo trecentesco - rimontato con la tecnica dell'anastilosi - lo dobbiamo anche e soprattutto ad una persona come Remo Cacitti, a chi, caparbiamente, raccolse e salvò quelle pietre che le ruspe volevano portare in discarica. Da Venzone, da quel progetto culturale che coinvolse studiosi ed esperti provenienti anche da Università straniere, scaturì la proposta di una "Carta dei Diritti dei Beni Culturali nella catastrofe", utile in tutte le drammatiche situazioni che periodicamente si ripresentano nel nostro Paese.

Remo Cacitti è stato un intellettuale libero, con la schiena dritta, che non ha esitato a dire la sua e a prendere posizione. Per questo è stato spesso considerato un intellettuale "scomodo". "Scomodo" lo è stato fin da studente, quando, assieme ad altri giovani "contestatori", si impegnò per denunciare la situazione della montagna e per raccontare la storia del movimento cooperativistico nella Carnia di inizio secolo. "Scomodo" lo è stato certamente in certi ambienti ecclesiastici, che male hanno accolto anche l'uscita del libro-intervista "Inchiesta sul Cristianesimo. Come si costruisce una religione" scritto con Corrado Augias. "Scomodo" Cacitti lo è stato però soprattutto nei confronti delle istituzioni, che non esitava a rimproverare e a richiamare ai propri doveri. Emblematica la "battaglia" intrapresa all'indomani del Terremoto in Friuli e raccontata ne "Le pietre dello scandalo" (Einaudi 1980), quando, per usare parole sue, fu solo una "grande mobilitazione popolare" ad impedire che il Duomo venisse "lasciato in rovina a tragica testimonianza della catastrofe, in una Venzone riedificata su moduli prefabbricati lungo la Pontebbana".

Anche per questo è doveroso rendergli omaggio, tra le pietre che lo ricordano, in questa occasione.

## **Titolo: SIOT - TAL e Direzione Ambiente, Energia e Sviluppo Sostenibile della Regione Friuli Venezia Giulia**

**Motivazione:** Per avere, la prima proposto nei Comuni di Cavazzo Carnico, Paluzza e Cercivento la realizzazione di impianti di cogenerazione al servizio delle stazioni di pompaggio dell'Oleodotto Transalpino – per di più non comprovati da sufficienti dati tecnici - la seconda, per carenze istruttorie nel procedimento autorizzativo

### **Descrizione:**

Dal 1967, la SIOT si occupa della gestione della tratta italiana dell'Oleodotto Transalpino. La tratta regionale, lunga 145 Km, comprende quattro stazioni di pompaggio situate nei comuni di San Dorligo della Valle, Reana del Rojale, Cavazzo Carnico e Paluzza/Cercivento che trasportano il petrolio greggio nell'oleodotto sino ai siti di destinazione ove viene raffinato. Dal 1967 ad oggi le stazioni di pompaggio sono sempre state alimentate con energia elettrica prelevata dalla rete nazionale nel cui mix il 40% proviene da fonti rinnovabili.

La SIOT ha presentato domanda alla Regione FVG di realizzare, in ogni stazione di pompaggio, un impianto dichiarato di "Cogenerazione ad Alto Rendimento" (CAR) basato sulla combustione del metano, con due obiettivi: produrre energia elettrica per rendere la stazione autosufficiente dal punto di vista energetico e generare calore per rendere più fluido il greggio e ridurre la quantità di energia complessiva necessaria al pompaggio.

La Regione FVG ha rilasciato quattro decreti di autorizzazione, distinti ma identici nella forma e nella sostanza. Due si riferiscono alle aree montane oggetto di questa bandiera. Le carenze istruttorie riguardano: l'assenza di verifica tecnica degli Uffici sul dichiarato alto rendimento della cogenerazione; l'aver accettato di separare 4 progetti che sono invece parte integrante di una medesima infrastruttura e processo di trasporto del fluido; la conseguente non attivazione della procedura di VIA, in questo caso di competenza statale.

Per completare questo quadro, va sottolineato che il consumo di oltre 50 milioni di mc di metano, con le relative emissioni clima-alteranti, renderanno più difficile ed in salita il raggiungimento degli obiettivi di riduzione delle emissioni al 2030 e la neutralità carbonica al 2045, fissati dalla Regione FVG.

La SIOT non ha mai dimostrato tecnicamente l'"Alto Rendimento dell'assetto cogenerativo". Pertanto, su richiesta di Legambiente, sono stati forniti pareri autorevoli che contraddicono le affermazioni di SIOT e che si ritrovano in questa sintesi: "Il vantaggio energetico è discutibile, e anche se presente, risulta di entità minima e comunque di molto inferiore al 10%, minimo necessario per avere una CAR come quella dichiarata, ma non dimostrata, da SIOT."

Le unità di CAR possono accedere al sistema dei certificati bianchi che consentono risparmi, agevolazioni e detrazioni fiscali.

Contro la realizzazione del progetto, per le sue caratteristiche ambientali e climatiche impattanti, si è compattato un vasto fronte di associazioni, movimenti di cittadini ed Enti Locali.

## **Titolo: Comitato Organizzatore della Tappa del Giro d'Italia Tarvisio-Monte Lussari e Amministrazione Regionale del Friuli Venezia Giulia**

**Motivazione:** Per la proposta di effettuare un evento di "massa" sulla cima del Monte Lussari, ambiente fragile, autentico santuario della natura e della fede e per l'utilizzo di fondi della protezione civile per cementare e rendere transitabile dai campioni del ciclismo la vecchia strada militare

### **Descrizione:**

Non sono molte le località che, meta e riferimento per chi professa una determinata fede religiosa, possono anche essere considerate degli autentici "santuari" per quanto riguarda il paesaggio e le bellezze della natura. Una di queste è senz'altro il Monte Santo di Lussari, situato nei pressi di Tarvisio, ad una altitudine di 1789 metri, da secoli meta di moltitudini di pellegrini provenienti dalle tre aree e culture che qui confluiscono: quella slava, quella tedesca e quella latina. Poco al di sotto della vetta sorge la Chiesa, eretta nel 1360 nel luogo in cui, secondo la tradizione, un pastore rinvenne la statua lignea della Madonna che tuttora si venera e ancora più in basso si trova il piccolo borgo, anch'esso dichiarato di "notevole interesse pubblico" con Decreto del Ministro della Pubblica Istruzione del 30 maggio 1956.

Da quando è stato collegato con una funivia al fondovalle e gli sciatori lo raggiungono per imboccare la più lunga pista di discesa della regione, la modernità ed il turismo hanno inevitabilmente turbato la tranquillità e l'atmosfera di un tempo, ma la convivenza ha trovato tutto sommato un ragionevole compromesso, impedendo la costruzione di nuovi edifici ed infrastrutture. Nel momento in cui, però, qualche tempo fa, cominciò a delinearsi la "pazza idea" - come l'ha definita lo stesso direttore del Giro d'Italia, Mauro Vegni - di portare quassù la Carovana Rosa, non sono stati in pochi ad esprimere preoccupazione che l'afflusso di migliaia di spettatori, insieme al corollario commerciale che accompagna questa manifestazione, potesse costituire una sorta di "profanazione". In attesa di conoscere i dettagli, nell'edizione 2019 di Carovana delle Alpi assegnammo eccezionalmente una "bandiera grigia", accompagnata da una serie di richieste ed accorgimenti tesi ad evitare conseguenze negative su un ambiente unico e così fragile. Tutto è rimasto lettera morta e dobbiamo purtroppo constatare che a prevalere sono stati il sensazionalismo e la ricerca esasperata di toccare luoghi ancora "inviolati".

L'obiettivo di dare ulteriore richiamo ad una località già sufficientemente rinomata, non è stato certo privo di costi per le casse della Regione Friuli Venezia Giulia, ma a colpire è stato soprattutto l'utilizzo di risorse finanziarie assegnate alla Protezione Civile, che ha interamente cementificato la vecchia strada esistente, eliminando inopinatamente alcuni guadi e una novantina di canalette per lo scarico delle acque meteoriche. Lo scopo, evidentemente, non era quello di rendere più sicuri i ripidi versanti della montagna, ma quello di facilitare il passaggio delle sofisticate biciclette dei campioni.

Eppure basterebbe avere l'umiltà di imparare dalla televisione francese e dagli organizzatori del *Tour de France* per capire che si può ottenere un'ottima promozione turistica del territorio senza arrivare a certi eccessi. La bicicletta deve essere amica di un futuro desiderabile. La saggezza abita il limite, che accende il desiderio di preservare ciò che ci è caro.

**Titolo: Giunta Regionale del Friuli Venezia Giulia e Amministrazioni Comunali di Ampezzo, Forni di Sopra, Sappada e Sauris**

**Motivazione:** Per aver liberalizzato la circolazione delle motoslitte nel periodo invernale su oltre settanta chilometri di strade forestali montane

**Descrizione:**

E' almeno dal 1991 che la Regione Friuli Venezia Giulia disciplina, con apposita legge, l'accesso dei veicoli a motore nelle zone soggette a vincolo idrogeologico o ambientale, vietando il transito sui percorsi fuoristrada e, con ragionevoli eccezioni, limitandolo lungo le strade forestali. Lo ha fatto, ovviamente, per questioni di tutela della natura, ma anche per esigenze di sicurezza e per evitare il disturbo e l'interferenza con i mezzi che, nei boschi e nelle aree montane, si recano per motivi di utilizzo agro-silvo-pastorale o per prestare soccorso. Nel corso degli anni, però, interessi di carattere particolare hanno sistematicamente cercato di allentare o aggirare i divieti, per consentire a determinate categorie o in determinate occasioni di poter circolare. Il momento più propizio per apportare modifiche o integrazioni agli articoli della L.R. 15 del 1991 si è dimostrato quello dell'approvazione di leggi omnibus o di variazioni di bilancio da parte del Consiglio Regionale, quando, di solito al termine di lunghe e concitate sedute, era più semplice effettuare dei "colpi di mano" senza dare troppo nell'occhio.

Una delle ultime modifiche in ordine di tempo, è stata quella introdotta nel corso della legislatura appena conclusa dalla legge n. 23 del 27 dicembre 2019 ("collegata alla manovra di bilancio"), che, con il comma 23, lettera a) dell'articolo 4, ha "consentito la circolazione delle motoslitte su percorsi specifici". Conseguenze dirette di questa vera e propria novità sono stati l'approvazione da parte della Giunta Regionale della Delibera n. 1622 del 28 ottobre 2022 e l'emanazione del Decreto Presidenziale n. 0152 del 15 novembre 2022, che, grazie anche ai pareri positivi espressi dai Comuni di Ampezzo, Forni di Sopra, Sappada e Sauris, ha messo a disposizione delle motoslitte, per ora, circa 70 chilometri di strade forestali, alcune delle quali inserite in "ambiti di rilevante valore naturalistico". Per il Vicepresidente del Consiglio Regionale, che si era personalmente impegnato con le due ditte interessate all'approvazione del provvedimento e aveva postato un video che lo ritraeva alla guida di una motoslitte, si aggiunge "un prezioso elemento alla lista delle opportunità di intrattenimento invernale" e si aprono possibilità per un "mercato turistico in rapida espansione". Nessuna preoccupazione per l'inquinamento, per il rischio di scorribande senza controllo e per lo stress a cui viene sottoposta la fauna selvatica, in un periodo particolarmente difficile dell'anno. Dichiarazioni, poi, decisamente in controtendenza rispetto alla consapevolezza che si sta acquisendo, ormai, anche da parte di chi era stato inizialmente un fautore di questa pratica.

A destare ulteriore sconcerto è che la Giunta Regionale parli nella delibera di "circuiti ad uso esclusivo dei mezzi a motore, interdetti ad ogni altro utilizzatore". Scialpinisti, sci escursionisti, appassionati di camminate con le ciaspole non sono evidentemente desiderati. Non possiamo, a questo punto, che condividere il commento del Presidente regionale del CAI: è una pessima notizia per la montagna!